

G+



Il libero arbitrio secondo Malafemmena

I Pacs, come il monachesimo, non danneggiano il matrimonio

■ Dal vangelo secondo Dania: «Anche il sacerdozio e il monachesimo, con il loro rigido celibato, sono l'antitesi del matrimonio, eppure non hanno impedito, a chiunque non prendesse i voti, di convolare a nozze. Sembra, infatti, che nella proposta di legge del Governo non verrà impedito il libero arbitrio...».

Una donna ha preso su di sé e sul suo blog le iniquità commesse nei confronti della classe inoperosa

E POLIS



Dania, una vita da precaria ri-assunta in un calendario

Giamberto Piroddi
giamberto.piroddi@epolis.sm

«Insinuato maliziosamente da Dania78». Lei è così, la tastiera come la penna sono troppo volgari, troppi bit e troppe sbavature d'inchiostro. Meglio affidare ad un *flatus vocis*, ad un caldo alito i post del suo blog, che si insinuano senza imprimerli, e volano via: precari, come lei. *Malafemmena* è il non-luogo della Rete in cui questo fulgido (e turgido) esempio di bellezza neo-ventinovenne («ma ne dimostro 26», dice sexy

Dania attraverso la cornetta) esprime le sue legittime angosce di precaria unitamente a cose da grido che potrebbero titillare l'estro letteral-erotico di giganti della penna sexy come il marchese De Sade (e scusate se è poco) o addirittura dell'illimitato Guillaume Apollinaire (Dio l'abbia in gloria). Ma quelli non potevano conoscere l'efficacia di un post maliziosamente insinuato all'indirizzo <http://dania.spindler.com/>, in cui la partenopea Dania, dottoressa in lingue, arabista per esser precisi («per comprendere meglio la

Sintesi estrema della condizione di chi lavora a salti è un 2007 con due soli mesi: il resto si vedrà

poligamia», chiosa) fa delicate incursioni scritte, audio, video e pure foto. Sintesi estrema e di rarefatta esattezza del suo precariato, cui fa da mirabile contrasto la quasi-immortalità delle sue rare fattezze, è il calendario precario 2007. Due soli mesi per ora (altrimenti che precariato è?), rispettivamente gennaio che ne ritrae il candido, assorto e disponibile decolté ricco di speranze per l'avvenire, e infine febbraio che la ritrae come stagista. Dunque da tergo, come è nella tradizione iconica di ogni stagista degno di questo

nome che deve, in un certo qual modo e detto non volgarmente, pararsi il deretano da insidie più o meno precarie. Dopo aver lavorato (ebbene sì) a Venezia, patria dell'inclito Tinto Brass, ora Dania vive a Udine: «Mi sono scontrata con la vita», asserisce, «voglio lavorare ma senza rinunciare al cervello». Forse Lele Mora se mai avesse pensato di introdurla nel suo harem, a sentir questo muterebbe consiglio: ed un'altra occasione di sprecarizzarizi, o Dania, da te s'involerebbe. Il suo blog è una sexy-provocazione («ma anche un appello»). Un appello perché un'arabista per scelta non diventi una segretaria alla svelta, affinché l'ingiusto precariato si calendarizzi una buona volta mutandosi in "precariato a termine". Del resto Dania è pronta a fare le valigie pur di uscire dal tunnel. Ma si spera che la professione non le imponga alcun camicie. ■